

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità

lunedì 19 aprile 2004

in scena

l'Unità 19

## MICHELA CESCONE, UNA GIULIETTA CHE NON DIMENTICHEREMO

Maria Grazia Gregori

Ma chi è quello spirito leggero, quell'Ariel shakespeariano, quel Pierrot che guarda verso la luna, pronto a spiccare il volo verso l'infinito? Chi è quella ragazza diafana, quella Winnie beckettiana, un po' metafisica, che spunta ora con tutto il busto ora solo con le spalle dal delicato, candido chapiteau da circo che la tiene legata per mille fili alla terra? È lei, Michela Cescon, formidabile talento della nostra scena così avara di scoperte, ritornata al teatro dopo un'incursione nel cinema con *Primo amore* di Garrone che le ha procurato la nomination come attrice protagonista ai *David di Donatello*: non l'ha vinto, ma se lo sarebbe meritato. Al Teatro Franco Parenti di Milano inchiodata, immersa nella nuvola bianca di un giardino dei ciliegi che non c'è, di un paracadute disceso dal cielo, della volta di un

paradisiaco circo, per un'ora e mezzo, circondata da spettatori prima stupiti poi affascinati e conquistati, sta lì, sola, per compagnia le musiche di Giovanni D'Aquila, le voci della strada e della vita registrate, per raccontarci la favola amara - una sorta di iniziazione alla vita adulta - di una donna rimasta a lungo bambina, risvegliata dai suoi sogni infantili dal tradimento dell'amatissimo marito, che si è scoperto parlando in sogno. Parliamo di Giulietta, poi diventata Giulietta degli spiriti in un film famoso con Giulietta Masina, unico e bellissimo racconto scritto da Federico Fellini. Ed è incredibile la forza, l'autorità, con cui questa giovane attrice riempie di sé tutto lo spazio mentre parla e parla, un po' *Giovanna d'Arco* che sente le voci, un po' *don Chisciotte in gonnella* contro i mulini a vento della

sua angoscia. Con una calottina candida che le nasconde i capelli, il bel volto con due pomelli rosso accesi da clown, circondata da marionette di legno che volteggiano come acrobati, che l'assediano da ogni parte, fantasmi dei suoi desideri, vestigia della sua infanzia, specchio misterioso nel quale riflettere la propria angoscia, Giulietta-Michela incontra Valentina e Bisma, il ricordo del nonno scappato con una ballerina, la ragazza di vita, la pittrice che va alla ricerca di Dio, il marito traditore e annoiato, l'amante di lui e tutta quella fauna fatua che si muove attorno a lei in una transumanza senza senso. Conta poco chiedersi se l'onirico, inquietante e un po' crudele racconto felliniano, adattato per la scena da Vitaliano Trevisan (lo scrittore compagno della Cescon nel film di Garrone), debba poco o

molto alla psicoanalisi, al gusto per l'occulto che affascina il suo autore. Giulietta è una veggente del cuore, innanzi tutto, ed è al nostro cuore che vuole parlare facendo le voci, assumendo l'identità, tutta mentale, delle persone che ha l'avventura di incontrare. È un grumo di dolore e di tenerezza, di svagata fuga dalla realtà, di viaggio nel mondo misterioso dei sogni dove gli spiriti sono molto più buoni e indulgenti delle persone della vita vera. Guidata con poetica misura dalla bella regia di Valter Malosti, che le costruisce attorno una rete fittissima di rimandi e di segni, Michela Cescon ci riscalda il cuore anche grazie alla leggerezza della sua presenza, che nasce da un durissimo lavoro sul corpo e sulla voce. Una magnifica prova d'attrice, uno spettacolo forte e dolce, da non perdere.